

Materie prime: caffè, cacao e burro ai massimi storici Rincari fino all'80%

In salita le quotazioni degli oli vegetali, ma non torneremo agli allarmi di due anni fa per la guerra in Ucraina

Agricoltura

Negli ultimi due anni il prezzo dei chicchi di robusta è triplicato

La politica Ue di riduzione dei capi di bovini inquinanti è la ragione del rally del latte

Micaela Cappellini

Cacao e caffè, certo. Ma anche, a sorpresa, il burro. E poi l'olio di palma, quello di girasole, le nocciole, le noci. Sono molte, le quotazioni delle materie prime agricole, che quest'anno sono schizzate verso l'alto, in alcuni casi addirittura ai massimi storici. Per l'industria della trasformazione alimentare, insomma, il 2024 è stato un anno difficile. E anche per il 2025, pur con qualche ottimismo in più, l'attenzione resta alta.

I dati arrivano dagli esperti di Areté che martedì e mercoledì prossimo, insieme a Unionfood, li presenteranno nel corso di Commodity Agricole 2025, l'appuntamento annuale con le previsioni sui mercati delle materie prime. «Veniamo da un anno che per alcune materie prime è stato molto complesso - spiega Enrica Gentile, ad di Areté - penso per esempio a cacao e caffè, i cui prezzi sono saliti tanto: su questi comparti non ci aspettiamo una situazione più difficile di quella che abbiamo vissuto, ma questo non vuol dire che tutti i

prezzi scenderanno. Molto dipenderà dall'andamento meteo, che è sempre più imprevedibile, e dalle scorte, che ancora non sono state ricostituite». Insomma, vietato abbassare la guardia.

I record di cacao e caffè ormai sono noti: soltanto tra gennaio e settembre il primo è aumentato del 48%, il secondo (varietà robusta) addirittura dell'83%. «Il prezzo della materia prima caffè è triplicato negli ultimi due anni - spiega Filippo Roda, analista senior di Areté - oggi dal Brasile sembrano arrivare prospettive di miglioramento, ma al momento siamo in fase di fioritura: il meteo sarà determinante per l'esito della campagna».

Anche il burro è nell'occhio del ciclone, il suo prezzo ha superato gli 8 euro al chilo. «La produzione di latte è di fronte ormai a un calo strutturale - spiega Enrica Gentile - e la responsabilità va cercata nelle politiche della Ue per la progressiva riduzione del numero dei capi di bovini, ritenuti inquinanti». Se il calo dei capi era inizialmente compensato dall'aumento delle rese, ora non è più così. Il risultato è che la bassa disponibilità di latte lascia poco margine per aumentare le trasformazioni, e a risentirne è stata soprattutto la produzione di burro, meno remunerativo dei formaggi. Così, sulla piazza di riferimento di Kempten, in Germania, i prezzi del burro hanno aggiunto il record storico, segnando +50% dall'inizio dell'anno.

Candidati all'aumento delle quotazioni sono gli oli vegetali, ad esclusione di quello d'oliva che, dopo mesi di picco, è pronto a beneficiare del buon raccolto spagnolo 2024-2025. A crescere saranno soprattutto l'olio di palma e quello di girasole, «ma non torneremo agli allarmi di due anni fa, quando lo scoppio della guerra in Ucraina bloccò le

forniture e mandò in tilt l'industria europea dei sottoli», assicura Roda. Resta però il fatto che la produzione mondiale di oli vegetali sta rallentando: un po' è colpa del calo delle rese delle palme nel Sudest asiatico, e un po' è responsabilità dell'aumento dei consumi interni a scopo energetico in Indonesia e Malesia. «A questo - dice Roda - va aggiunto il fatto che in India i consumi sono in crescita e questo, spingendo verso l'alto la domanda, potrebbe contribuire ad aumentare i prezzi». Anche per il comparto frutta secca si apre una campagna 2024-2025 all'insegna dell'inflazione e il principale indiziato è il clima impazzito. È il caso delle mandorle e delle noci americane, delle nocciole italiane e degli anacardi del Vietnam che, complici produzioni inferiori alle aspettative, hanno già intrapreso da metà anno un trend rialzista.

Non tutto, però, si impenna. I legumi, per esempio: le lenticchie americane e i ceci canadesi, tra marzo e settembre, hanno visto i prezzi scendere tra il 30 e il 40%. Una buona notizia per l'industria dei prodotti a base vegetale, dai burger alle polpette, che tra i consumatori stanno riscuotendo sempre più successo. Ma anche in questo caso bisogna essere prudenti: «I legumi - dice Roda - sono una coltura in evoluzione e la loro domanda è molto dinamica. La scorsa campagna c'erano stati rincari vertiginosi, ora grazie alle buone rese nordamericane sono in deflazione. Ma l'India sta tornando sul mercato: ha appena ridotto i dazi all'import dei legumi, e data la crescita della sua economia è facile immaginare che la domanda indiana finirà con l'incidere sui prezzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La piantagione. Caffè tra le materie più con i rincari più elevati secondo le previsioni per il 2024 e 2025